GIUSEPPE ARAGNO

LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

UNA RIVOLTA INAFFERRABILE

I legami tra antifascismo e rivolta spontanea, la provincia in lotta coi nazisti in fuga, la «città laboratorio», in cui si delineano l'uscita dal fascismo nel senso della continuità dello stato e l'unità attorno al re e a Badoglio, c'entrano poco col «ribellismo del Sud», ma i fatti di Napoli del settembre 1943 sono letti come eventi estranei alla storia nazionale. Anni fa Pavone è tornato sulla sommossa dei "lazzari" e c'è ancora chi trova il caso napoletano incompatibile con le «rivolte sociali coeve e passate», anche quelle dei «ghetti neri americani». È così che l'unica chiave di lettura possibile diventa la "sommossa inafferrabile", la più adatta a una «umanità inselvatichita» da cui, più che fucilate, ti attendi la paura del popolino che invoca il prefetto: «Signurì! Fate che la guerra finisca! Fate finire la guerra! Signurì»[1]. Al centro della scena, miseria, degrado, inferno urbano e plebe, elementi base nello stereotipo della città di plebe, in cui la tragedia della guerra è il naturale complemento di una vita che di per sé è «pena scontata in silenzio» da creature malate[2].

In realtà, gli archivi narrano un'altra storia. Per i nazisti, la propaganda sovversiva può scatenare tutti «gli elementi rivoluzionari della città» e coinvolgere la popolazione. Ai primi del 1943, del resto, la questura, alle prese con «scritte inneggianti alla Russia» e «foglietti volanti intitolati Libertà», scrive che l'odio per il regime e la propaganda rossa viaggiano di conserva. Dopo il caso di un prete confinato per comunismo, il morale è basso e, nonostante gli sforzi della propaganda, la gente è certa che i bolscevichi hanno il popolo russo dalla loro parte perché, «se così non fosse, sarebbe impossibile […] mantenere calmo il fronte interno»[3].

Ormai l'agonia del regime rende i nazisti garanti di una continuità dello stato che ai ceti dominanti pare estrema tutela. Meglio i tedeschi o gli Alleati, insomma, e non a caso i generali negheranno armi alla rivolta: nulla fa più paura di un popolo armato. Soprattutto se cospira, come rivela l'arresto degli autori del libello antifascista *Libertà*, che sono giovani universitari di buona famiglia, non operai "rossi". È la prova che, mentre il regime crolla, l'antifascismo attira ceti

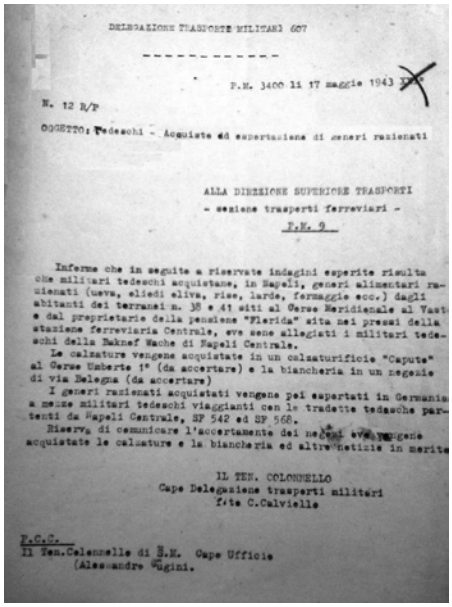
[1] Cfr. Francesco Soverina, *La difficile memoria. La Resistenza nel Mezzogiorno e le Quattro giornate di Napoli*, Dante & Descartes, 2012, pp. 12-18; Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, 1964, p. 12; Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1995, p. 138 (I ed. 1991); Silvio Ascione, *Settembre 1943: Napoli tra stragismo e rivolta*, in Gabriella Gribaudi (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, L'ancora del Mediterraneo, 2003, pp. 140-142. Domenico Soprano, *Il periodo del terrore napoletano, agosto-ottobre 1943*, s.l., s.a., p. 8.

[2] Anna Maria Ortese, *Il mare non bagna Napoli*, Einaudi, 1953, pp. 94-95.

[3] Archivio centrale dello stato, Confino di polizia, Fascicoli personali (d'ora in poi Confino), b. 991, f. Carmine Talimberti, b. 643, f. Matacena Amedeo b. 1028, f. Tropeano Domenico. Archivio di Stato di Napoli, Prefettura, Gabinetto, II Versamento (d'ora in poi Asn, Pgv2), b. 52, f. Relazioni mensili 1942-43, gennaio e marzo 1943.

un tempo vicini al fascismo[4]. Non bastasse, i fermati militano in nuclei organizzati. Ugo Fermariello, ad esempio, socialista vicino a Lelio Porzio, è legato al gruppo di Adolfo Pansini, repubblicano e perseguitato politico che collabora con i comunisti di Torre Annunziata[5].

La propaganda dilaga: il Pci sembra onnipresente, all'Ilva si canta *Bandiera rossa*, tra gli studenti circola un nuovo opuscolo e un manifesto di operai invita alla lotta. Il confine tra rabbia e protesta politica è così vago che la polizia pensa a legami con episodi capitati al nord, e teme «la risolutezza del Partito comunista e l'opposizione, cauta ma decisa, di chi non ha ceduto a minacce fisiche, licenziamenti, purghe, processi e carcere»[6]. In realtà non si tratta solo di comunisti e sono ormai molti a mettersi in gioco, come dimostrano gli operai che in fabbrica finiscono in manette perché minacciano di scioperare, e una vettura dei tram che esce dal deposito «con una scritta inneggiante a Churchill». In primavera, quando un opuscolo ricorda Matteotti e un altro saluta la festa del lavoro, chi vive di stenti e non ne può più della guerra non denuncia i "sovversivi", perché approva le accuse ai fascisti che l'hanno voluta. A marzo del 1943 napoletani e nazisti sono ai ferri corti e quando qualcuno incita i marinai ad attaccare i tedeschi, la questura annota: c'è un forte legame tra lavoro degli antifascisti e la «preconcetta avversione alla Germania».


DELEGAZIONE TRASPORTI MILITARI 607

P.M. 3400 li 17 maggio 1943

N. 12 R/P

OGGETTO: Tedeschi - Acquisto ed esportazione di generi razionati

ALLA DIREZIONE SUPERIORE TRASPORTI
- sezione trasporti ferroviari -
P.M. 9

Informo che in seguito a riservate indagini esperite risulta che militari tedeschi acquistano, in Napoli, generi alimentari razionati (uova, chiodi olive, riso, lardo, formaggio ecc.) dagli abitanti dei terrenei n. 38 e 41 siti al Corso Meridionale al Vasto e dal proprietario della pensione "Florida" sita nei pressi della stazione ferroviaria Centrale, ove sono allogiati i militari tedeschi della Bahnof Wache di Napoli Centrale.

Le calzature vengono acquistate in un calzaturificio "Caputo" al Corso Umberto 1° (da accertare) e la biancheria in un negozio di via Bologna (da accertare)

I generi razionati acquistati vengono poi esportati in Germania a mezzo militari tedeschi viaggianti con le tradotte tedesche partenti da Napoli Centrale, SF 542 ed SF 568.

Riservo di comunicare l'accertamento dei negozi ove vengono acquistate le calzature e la biancheria ed altre notizie in merito

IL TEN. COLONNELLO
Capo Delegazione trasporti militari
f.to C.Calvielle

P.C.C.
Il Ten.Colonnello di S.M. Capo Ufficio
(Alessandro Pugini.

17 maggio 1943. Rapporto delle autorità militari sulle attività illecite del comando tedesco, coinvolto nel "mercato nero"

I prefetti conoscono bene le ragioni per cui la propaganda fa breccia. Mentre in città si muore di fame, dal settembre del 1942 l'incorruttibile Wehrmacht traffica coi "borsari" e alimenta lautamente i suoi uomini. E poiché i fascisti reagiscono senza vigore, a maggio del 1943, in barba alla celebrata disciplina prussiana, i nazisti non solo arraffano scarpe, biancheria e cibo, ma inviano generi razionati in Germania e non aspettano l'armistizio per agire da truppe di occupazione: viandanti picchiati, poderi razziati, addetti alla contraerea

[4] Anpi Napoli, Archivio Storico (d'ora in poi Anpi Na), b. 2, f. D'Ambra Rocco, *Dattiloscritto*, p. 16. Corrado Barbagallo, *Napoli contro il terrore nazista: 28 settembre - 1 ottobre 1943*, Maone, s.a. [ma 1944], p. 17; Asn, Pgv2, b. 53, f. Relazioni mensili 1942-43, aprile 1943.

[5] Cfr. Ferdinando Pagano, *Antifascismo e Anti-Antifascismo. Stessa strada anticapitalistica, due persecuzioni*, La Femina, 1988, pp. 75-81 e 94-96; Edoardo Pansini, *Goliardi e scugnizzi nelle Quattro giornate*, Cimento, 1944, pp. 33-34; Asn, Pgv2, b. 50, f. Relazione maggio 1940, sf. Relazione sulla situazione economica della Provincia (1937-1941), luglio 1940; Acs, Casellario politico centrale (d'ora in poi Cpc), b. 2192, f. Fuccio Aldo. Come si evince dagli elenchi ufficiali dei combattenti, Fermariello e i Pansini parteciparono alle Quattro giornate.

[6] Anpi Na, b. 5, f. Russo Domenico; Asn, Pgv2, b. 53, f. Relazioni mensili 1942-43, marzo, aprile, giugno, agosto 1943.

Foto segnaletica di Tito Murolo, antifascista schedato e combattente durante le Quattro giornate

Foto segnaletica di Federico Zvab, socialista confinato e combattente durante le Quattro giornate

che sparano senza motivo e terrorizzano la popolazione. Mentre si supera anche il confine della violenza sessuale, la città, esposta a una terrificante offensiva aerea, scopre scantinati pieni di carburante, munizioni e bombe[7].

Ridotta a terra di occupazione, Napoli oppone la dignità ai nazisti, che mostrano "le armi alla minima osservazione", e il 24 luglio la popolazione impedisce coraggiosamente uno stupro. Di lì a poco, però, mentre si fa festa per la fine del regime, il nemico sembra ancora l'antifascismo, e il questore, irritato, controlla i vigilati politici in testa ai cortei e annota: «ognuno si crede libero di […] propagandare i propri principi politici, siano essi socialisti, cattolici, liberali, comunisti, anarchici». Quando si giunge al punto che gli operai chiedono l'epurazione, i senzatetto occupano le sedi fasciste e si torna a parlare di Camera del lavoro, la lotta per la sopravvivenza incrocia il conflitto di classe e gli "uomini d'ordine" si schierano: il cardinale Ascalesi accusa le «forze occulte e dissolventi», il governo dichiara che difenderà i ceti dominanti e il capo della polizia ordina di evitare a tutti i costi incidenti che possano urtare la suscettibilità dei tedeschi[8].

Esposto ai colpi di tre nemici – nazisti, Alleati e governo –, il popolo non sente più estranei i "sovversivi" che chiedono pace, pane e libertà. Per il prefetto, la fine del fascismo aiuta il Pci, che ha pronti i suoi quadri e crescerà grazie al «partito, occultamente organizzato attraverso le maestranze operaie». Meglio perciò tornare al vecchio partito liberale, contrastando così il passo al "sovversivismo". La pensano come lui naturalmente gli "uomini d'ordine", per i quali occorre fermare l'antifascismo

[7] Asn, Pgv2, b. 1248, f. Fascicoli stralciati dal fascio 1248. Non consultabili, sf. Contegno di militari germanici. e sf. Divieto alle truppe tedesche di acquisto della merce razionata.

[8] Asn, Pgv2, b. 53, lettera del 25 agosto 1943; Anpi Na, b. 5, f. Russo Domenico; Asn, Pgv2, b. 53, f. Relazioni mensili 1942-43, luglio, e Ivi, b. 588, f. Camera Confederale del Lavoro 1944-1945. Francesco Giliani, *Fedeli alla classe. La CGL rossa tra occupazione alleata del Sud e "svolta di Salerno" (1943-1945)*, A.C. Editoriale, 2013, p. 33.

"rosso" e l'epurazione, per impedire mutamenti nella gerarchia tra le classi. In questo clima, mentre esercito e polizia insanguinano le piazze, si giunge agli arresti del 22 agosto, quando gli antifascisti si incontrano clandestinamente per cercare un'intesa contro Badoglio e i nazisti[9]. Durante la riunione, Paolo Ricci, l'ex confinato Ciro Picardi ed Ernesto Lionetti, uomini del Pci, si dichiarano favorevoli solo a una propaganda capillare. Pronti ad agire sono invece i cosiddetti troskisti, antifascisti "radicali" come Vincenzo Iorio e Luigi Velotti, Libero Villone e Nicola Pasqualini per il "Gruppo Spartaco", Cesare Zanetti per i libertari, Rocco D'Ambra e Marco Pasanisi per i socialisti rivoluzionari[10].

Mentre si discute, giunge la polizia, guidata sul posto da un confidente, e arresta Luigi Blundo, reduce dal Tribunale speciale, gli ex confinati comunisti Ciro Picardi, Corrado Graziadei e Catello Esposito, il socialista Giuseppe Giudicepietro e Luigi Mazzella, delegato al terzo congresso dell'Internazionale. In manette anche alcuni protagonisti della scontro che di lì a poco si aprirà sul sindacato: Libero Villone, Giovanni Autiero, futuro dirigente di Federterra, Vincenzo Iorio, poi segretario della Camera del lavoro, e Luigi Velotti, presto segretario dei Lavoratori agricoli. Con loro, militanti che la repressione ha reso più prudenti, come Salvatore Angelotti, un insegnante che, coinvolto nella propaganda clandestina del Pci e "ammonito", ha preso la tessera fascista ma non si è arreso e da un po' aiuta il socialista Federico Zvab, reduce dal confino, a radunare uomini in vista della resa dei conti. Il 27 settembre, come almeno una decina di compagni arrestati, Angelotti prenderà le armi. Con lui Zvab, che porterà sulle barricate l'esperienza della Spagna, dove ha guidato un reparto sulla linea del fuoco[11].

Non avevano torto i nazisti a temere i "rivoluzionari". Il volto politico della rivolta, troppo spesso negato, è quello di piccoli gruppi e militanti isolati: socia-

[9] Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania dal fascismo alla repubblica: società, politica, cultura, Vol. I: Società e politica*, introduzione di Luigi Cortesi, Regione Campania, 1977, p. 32; «Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Napoli», 1 agosto 1943; Antonino Tarsia, Nicola Pasqualini e Libero Villone, *Appello*, «Il Pensiero marxista», 27 luglio 1944 (gli autori dell'appello sono compresi negli elenchi ufficiali dei combattenti); Asn, Pgv2, b. 53, f. Relazioni mensili 1942-43, 4 settembre 1943; Anpi Na, b. 2, f. D'Ambra Rocco, *Dattiloscritto*, cit., p. 16.

[10] Anpi Na, b. 2, f. D'Ambra Rocco, *Dattiloscritto*, cit., pp. 5 e 9-10. Per i comunisti, favorevoli all'insurrezione erano anarchici e massimalisti che inseguivano chimerici sogni rivoluzionari; Paolo Ricci, *La torrida estate del '43*, in Giovanni Artieri, (a cura di), *Le Quattro giornate*, Marotta, 1963, p. 209. L'elenco dei quarantanove arrestati è in Anpi Na, b. 1, f. Arresti 22-8-1943. Archiviazione. Sui militanti citati: F. Giliani, *Fedeli alla classe*, cit.; Pasquale Schiano, *La Resistenza nel Napoletano*, C.E.S.P., 1965, *passim;* Asn, Qg, II serie (1902-1971), Sovversivi radiati (d'ora in poi Asn, Qg Radiati), b. 83, f. Leonetti Volga. Per Ciro Picardi, vedi Cpc, b. 3936, *ad nomen*, e Anpi Na, b. 5, f. Picardi Ciro. Ernesto Lionetti era stato nella cellula comunista degli artigiani; Cfr. Istituto campano per la storia della Resistenza, Archivio (d'ora in poi Icsr), Carte Gennaro Rippa, b. 27, f. 38, p. 9.

[11] Icsr, Carte Gennaro Rippa, b. 27, f. 38, pp. 8-13, 22-24, e 31-34; Biografie comunisti napoletani (d'ora in poi Bcn), b. 2, f. 3, pp. 2-4; Luigi Mazzella, Acs, Ps, 1936, Movimento Comunista, b. 28; Alexander Höbel, *L'antifascismo operaio e popolare napoletano negli anni Trenta. Dissenso diffuso e strutture organizzate*, in Gloria Chianese (a cura di), *Fascismo e lavoro a Napoli. Sindacato corporativo e antifascismo popolare (1930-1943)*, Ediesse, 2006, *passim*. F. Giliani, *Fedeli alla classe*, cit., *passim*. Per Blundo, Esposito, Giudicepietro, Graziadei e Zvab, cfr. Cpc, rispettivamente b. 677, 1894, 2451, 2515 e b. 5615, *ad nomen*; Asn, Qg, Radiati, b. 11, *ad nomen*; F. Zvab, *Il prezzo della libertà*, Spartaco, 1986, *passim*. Molti degli antifascisti citati parteciparono alle Quattro giornate.

listi memori di Matteotti, libertari, un europeista come Antonio Ottaviano e tanti comunisti, spesso dissidenti. Quanto agli "scugnizzi", è indicativo che anche nel mondo in cui si formò Maddalena Cerasuolo, figura simbolo dell'anima popolare della rivolta, il fascismo non fu amato. Suo padre, Carlo, nel 1941 tornò a casa da Roma con foglio di via, perché trovato con un tramviere molto attivo nel Pci: Espedito Ansaldo, che guiderà poi un gruppo di combattenti [12].

Anni fa, Arfè scrisse che il primo passo verso la Resistenza lo fece a Napoli nel 1942, quando il libraio Ettore Ceccoli lo mise in contatto col gruppo azionista clandestino Italia libera. In realtà, tra il libraio e la Resistenza il legame è più forte, perché Ceccoli fu partigiano nelle Quattro giornate[13]. A conferma dei ricordi di Arfè sul ruolo degli antifascisti prima e soprattutto dopo il 25 luglio, ci sono le agitazioni popolari per la pace, promosse da antifascisti nell'agosto 1943, gli scioperi all'Ilva per l'epurazione e il fallito sciopero dei tram dell'1 settembre, con fermi di manifestanti, tra cui Vincenzo Bruno, Enzo Pansini ed Ettore Serao, che parteciperanno alle Quattro giornate. Per la polizia, dietro le agitazioni ci sono «partiti che sperano attraverso rivolgimenti popolari, […] di dare la scalata all'agognato potere». In realtà, a muoversi non sono i partiti, ma nuclei antifascisti, in una situazione che è disperata, come appare chiaro il 7 settembre, in corso Garibaldi, dove i nazisti, incuranti della popolazione, rispondono agli aerei americani col fuoco dei carri armati appostati tra le case indifese. Per un po' la folla indignata fronteggia i tedeschi armati fino ai denti. Un soldato urla di sgombrare, la gente freme, si agita e qualcuno raccoglie anche sassi. Solo quando i mitra puntano ad altezza d'uomo la folla si disperde. Però non è una fuga, sicché il questore è facile profeta: il malcontento per il contegno tracotante delle truppe tedesche cresce e «gli incidenti provocati dai militari […] assumono ogni giorno aspetti più gravi e contribuiscono a colmare quella misura che, una volta passata, potrebbe suscitare impensate reazioni»[14]. Dopo tre settimane, in quella zona che Napoli chiama "Siberia", i nazisti vedranno insorgere un popolo a cui non hanno lasciato scelta, e la parola passerà alle armi.

È tempo di agire. Giovani repubblicani seguono Pansini, e i fratelli Angelotti, Federico Zvab, Armido Abbate (un ex sindacalista libertario), assieme agli antifascisti Tito Murolo e Alfredo Miccio, formano dei gruppi armati. Un manipolo di libertari, tra cui Pasquale Di Vilio, detto "Sbardellotto", Bruno, Telemaco e Spartaco Malagoli, si forma attorno ad Alastor Imondi, figlio di Giuseppe, un autentico simbolo per gli anarchici napoletani. Un piccolo gruppo, infine,

[12] Cfr. G. Aragno, *Antifascismo popolare. I volti e le storie*, Manifestolibri, 2009, p. 141; Anpi Na, b. 1, f. Ansaldo Espedito; Aicsr, Bcn, Ansaldo Espedito, b. 1, f. 1, e Carte Gaetano Marino, b. 3, f. 5.

[13] Cfr. Gaetano Arfè (G. Aragno a cura di), *Scritti di storia e politica*, La Città del Sole, 2005, p. 63; C. Barbagallo, *Napoli contro il terrore nazista*, cit., p. 119.

[14] E. Pansini, *Goliardi e scugnizzi*, cit., pp. 12 ss.; Luigi Compagnone, *Quindici in Piazza Plebiscito*, in G. Artieri (a cura di), *Le Quattro giornate*, cit., p. 341. Cfr. anche Anpi Na, b. 1, f. D'Ambra Rocco, *Dattiloscritto*, cit., pp. 5-6, e Asn, Pgv2, b. 1248, f. Fascicoli stralciati dal fascio 1248. Non consultabili, sf. Contegno dei militari tedeschi.

formano i comunisti Vincenzo Prota, Michele Persico e il milanese Vincenzo Pianta, che il 28 settembre sarà tra i primi caduti delle Quattro giornate[15].

Il 10 settembre, mentre i nazisti occupano Napoli, ai nuclei nati spontaneamente si unisce la base del Pci. È Ciro Picardi a contattare i capi di altri gruppi, fra cui due medici, l'ortopedico Salvatore Rollo, l'urologo Orofino, «il marchese Sersale, Ezio Murolo ed altri con i quali si facevano approcci per il modo come attaccare i tedeschi e cacciarli dalla città». Sono nomi poco noti, ma dietro c'è un mondo: Rollo e Giuseppe Sersale, dirigenti del Partito d'Azione, sono ben noti alla polizia politica, mentre Ezio Murolo, fratello di Tito, è stato aiutante di campo di D'Annunzio a Fiume e ha avuto una vita militante che l'ha condotto al confino. Zvab e Murolo non sono i soli capaci di guidare uomini armati. Ufficiali in servizio sono il socialista Pasanise, il comunista Aurelio Spoto e Mario Orbitello che lavora con azionisti e comunisti dissidenti alla nascita della "Cgl rossa". La passione forse non sarebbe bastata, ma mentre si faceva «il censimento dei compagni pronti all'attacco e delle armi in loro possesso», il 27 settembre i «rastrellamenti dei giovani, le deportazioni in Germania, le fucilazioni e gli incendi» scatenarono la rivolta[16].

Di tutto questo ben poco si sa. Gli antifascisti dimenticati – l'11% dei partigiani riconosciuti – hanno dovuto fare spazio agli "scugnizzi" e a qualche astuto fascista, passato all'ultimo momento nel campo della democrazia[17]. Spariti dalla storia monarchici, comunisti dissidenti e persino Eduardo Pansini, repubblicano e primo partigiano processato, è nata la rivolta degli scugnizzi ed è piombato il silenzio sulle culture politiche presenti nella sommossa, unite da nemici comuni e divise da visioni molto diverse del Paese da ricostruire. Tanto divise che, subito dopo la rivolta, mentre la prefettura si sforzava di mettere in buona luce i fascisti agli occhi degli Alleati e cominciavano le manovre per evitare l'epurazione, il Pci andava incontro a una scissione breve ma gravida di conseguenze[18]. Segnali di affinità con le vicende nazionali, cui si sommano il timore per i lavoratori tornati protagonisti e la volontà di impedire una radicale svolta dal basso. Di questa Italia, in bilico tra speranza e tragedia, nata con

[15] Anpi Na, b. 5, f. Persico Michele. Per un profilo biografico di Armido Abbate cfr. *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Biblioteca Serantini, 2003-2004, pp. 2-3, e Asn, Qg, Radiati, b. 1 *ad nomen*; su Di Vilio, Ivi, b. 148, *ad nomen;* su Miccio e Pinto Asn, Pgv3, b. 126, f. Associazione Nazionale Patrioti d'Azione 2° Risorgimento d'Italia.

[16] F. Zvab, *Il prezzo della libertà*, cit., pp. 79-80; cfr. anche P. Schiano, *La Resistenza nel Napoletano*, cit., p. 214; Anpi Na, b. 5, f. Picardi Ciro; Asn, Qg, Radiati, b. 122, *ad nomen*; Asn, Pgv2 b.588, f. Confederazione Generale del Lavoro, 9 novembre 1943.

[17] Emblematico il caso di Aldo Romano, storico, spia dell'Ovra e poi "maestro di democrazia"; Cpc, b. 4386, *ad nomen;* «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italana», Supplemento ordinario, n. 145, 2 luglio 1946; cfr. G. Aragno, *Antifascismo popolare*, cit., pp. 69-76 e 174.

[18] Agli Alleati, che indagano sui fascisti, il prefetto propone di «sentire il parere della R. Prefettura» prima «di adottare eventuali provvedimenti a carico di essi» e invia una lista di nomi, precisando che alcuni «per rettitudine ed onestà, […] capacità tecnica e professionale, sono […] tenuti in considerazione dalla cittadinanza». È il caso di Alfredo De Marsico, «illustre […] giurista» e di Giuseppe Frignani, esperto di finanza e «capo del Banco di Napoli», Asn, Pgv2, b. 54, f. Relazioni (1943-1948), ottobre; b. 126, f. Fronte Nazionale Patrioti d'Italia e f. Armata Italiana di Liberazione.

uno scatto di dignità dopo il crollo di un regime, l'inferno napoletano è ad un tempo "laboratorio" e chiave di lettura privilegiata[19].

È l'alba della Resistenza. C'è voglia di tornare a vivere. Così forte, dirà Calvino, che vince la paura della morte e fa della vita «qualcosa che può ricominciare da capo». L'ala avanzata del movimento di liberazione conosce la lezione dei fatti: chi comincia daccapo chiude i conti col passato e scrive la storia. Ma come scriverla, la storia, in un autunno di guerra in cui la partita pare chiusa ed è solo iniziata? Il sindacato nuovo punta sul conflitto di classe e intende partecipare alle scelte sui lavoratori, ma perderà la lotta coi partiti. I militanti che hanno subito anni e anni di persecuzioni non sono maggioranza; ce la faranno solo se il futuro sarà rottura vera con il centralismo sclerotizzato e con parlamenti che rappresentano poco più di se stessi.

C'è chi crea squadre di controllo sulla borsa nera, chi prova a stanare fascisti e chi dà vita a un sindacato che diremmo "di base". Si profila così la trama di contropoteri autonomi, di democrazia popolare, che muove dal basso. Un disegno temibile per chi difende privilegi e non riconosce "ethos politico" ai ceti subalterni, ma al Sud le armi tacciono, decide la politica ed è possibile sviare il corso delle cose. Basta aggrapparsi ai punti fermi della nostra storia: trasformismo e continuità dello stato.

Significative in tal senso le distanze tra due ferrovieri, partigiani delle Quattro giornate: l'anarchico Abbate e il liberale Bouché. Nel novembre 1943, riorganizzando il sindacato, Abbate chiede l'assunzione dei ferrovieri licenziati perché antifascisti e il licenziamento di chi ha compiuto soprusi o ricoperto cariche politiche. Bouché e i colleghi, invece, dopo un'assemblea presieduta da Benedetto Croce, comunicano al prefetto la nascita di una Unione liberale ferrovieri italiani, pronta a riunire «le forze fattive e disciplinate […], ispirandosi al sentimento di libertà e del dovere». Complice Croce, torna in vita così l'Italia fatta su misura per l'immancabile ora "storica" che vive il Paese: quella dei "padri degli operai", della libertà inerme di chi non ha autonomia economica, delle gerarchie, della democrazia ridotta a delega e della collaborazione tra le classi. In quanto ai fascisti, per i ferrovieri "crociani" l'epurazione dovrà «colpire solo i veri responsabili della tirannia fascista». Intanto Giovanni Leone prepara la difesa dei collaborazionisti in tribunale[20]. Togliatti ci metterà poi del suo con l'amnistia.

Nasce così il muro, poi terminato a Roma, contro cui finiranno la Resistenza "rossa" e i Cln, troppo deboli per essere alternativi al vecchio potere. Il fascismo non morirà e non è difficile capire perché l'autunno napoletano del '43 non fu poi lezione di storia: avrebbe insegnato quanto passato vive nel presente e com'è vecchio talora il nuovo che spesso si vende all'incanto.

[19] Cfr. Patrizia Salvetti (a cura di), *La Campania dal fascismo alla repubblica*, cit., *passim;* Guido D'Agostino, *La memoria storica patrimonio della comunità. Dalle Quattro giornate un impegno per Napoli*, Istituto campano per la storia della resistenza, Printagency, 2102, *passim*.

[20] Asn, Pgv2, b. 588, f. Sindacato ferrovieri di Napoli.

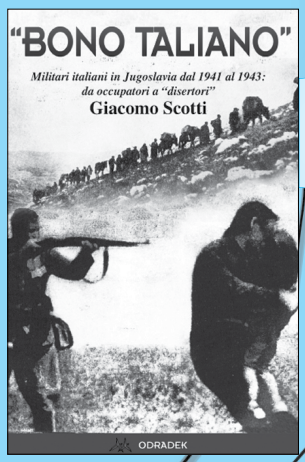
IL FRONTE ORIENTALE

La condotta del Regio Esercito fu caratterizzata dall'obbiettivo della *snazionalizzazione*, perseguita con incendi, deportazioni, internamenti, esecuzioni sommarie: crimini di guerra, appunto.

pp. 274 € 18,00

Le due facce della presenza armata italiana in Montenegro: invasori dal 1941 e liberatori dall'8 settembre 1943.

pp. 412 € 26,00



Oltre quarantamila furono i soldati italiani che si unirono ai partigiani jugoslavi combattendo in Montenegro...

pp. 256 € 20,00

Come e perché fu possibile assicurare l'impunità a centinaia di militari del Regio Esercito e di camicie nere accusati di crimini di guerra dando luogo alla "mancata Norimberga" e all'inconsistente mito autoassolutorio degli "italiani brava gente".

pp. 352 € 20,00

Dalle pagine del suo diario riaffiorano la storia del sanguinoso conflitto che portò alla dissoluzione della Jugoslavia, i protagonisti, i crimini, i processi...

pp. 341 € 24,00

Il libro individua nello scambio ineguale tra "diritti umani" (vaghi e gratuiti) e "diritti di cittadinanza" (frutto di due rivoluzioni) il vero obiettivo della guerra della Nato alla Jugoslavia.

pp. 260 € 10,33